

Questo precetto di morale e di civiltà sentirono, e perciò attuarono mirabilmente gl'Italiani nella presente guerra, di sovvenire all'avversario caduto; e la storia dell'umanità, notandone i titoli, dirà del pari se il nemico ci possa stare di fronte in sì nobile gara. All'appressarsi del Generale e dei socii ai letti degli stranieri feriti, parve a questi di scorgere altrettanti angeli confortatori; ed uno, ch'era Valacco, levandosi a sedere, tentò e riuscì di stringere tra le sue mani quella di Pepe, nè potè temperarsi dal tributargli un senso di ammirazione, prorompendo in questi accenti: Generale, voi foste bravo, davvero bravo; ora siete buono, buono davvero. Detti questi, che appalesano come le più rozze indoli sieno naturate a virtù ed accessibili alle più soavi emozioni: dimostrano pure che, se le barriere del despotismo verranno, com'è voto dell'umanità, atterrate, i popoli, che sono ora i più avversi tra loro, si stringeranno in quell'alleanza che non si spezza: l'alleanza del cuore. Sì, gli stessi Croati, per divenirci fratelli, non hanno che a passare le Alpi.

CHIAMATA ALL'ITALIA.

Il *National* del 20, ieri qui giunto, fa all'Italia la seguente chiamata, che Venezia ha già preventuto, e che sarà senza dubbio ascoltata dall'intera penisola:

La rivoluzione d'Ungheria e di Vienna è già conosciuta in Italia. Codesto grave avvenimento cangia tutt'affatto la condizione delle parti belligeranti. La vittoria popolare sulle rive del Danubio, annienterà, sol che si voglia e sappiasi approfittarne, la vittoria monarchica sulle rive del Po. La è una di quelle occasioni, che convien afferrare nel suo veloce passaggio; e gl'Italiani l'afferreranno, se hanno odio per la dominazione straniera, amore per la lor bella patria, ed il bisogno d'associarsi al movimento di rigenerazione democratica, che travolge l'Europa.

Il coraggio è tutto nelle grandi commozioni politiche; e tal coraggio muta luogo di subito per la buona notizia, che giugne dal prode popolo ungherese e dalla generosa capitale dell'Austria: ei vien meno ne' vincitori, si ravviva ne' vinti. Radetzky, senz'aver perduto ancora nè un soldato nè un cannone, non è più quello, dinanzi il quale ha capitolato, non si sa troppo bene il perchè, il re Carlo Alberto. Tutti i suoi proponimenti, tutti i suoi disegni diventano incerti, pel solo fatto dell'incertezza in cui si avvolge la politica e la sorte del suo imperatore. La sua base d'operazione è scrollata; i suoi mezzi sono inariditi; i suoi rinforzi posti in compromesso; e, soprattutto, poichè il partito, ch'egli ha servito contro gl'Italiani, soggiace ora nelle mura di Vienna e di Pest, ei resta, per valerci d'una espressione militare, *in aria*, fra una popolazione nemica ed il suo esercito profondamente turbato.

In fatti, quell'esercito contiene un elemento, di cui egli non può far più capitale: cioè i reggimenti ungheresi. Que' reggimenti ben sanno già ciò che succede in casa loro, fra' loro compatriotti ed i Croati, capitanati da quell'altro Radetzky, il bano Jellacic; in breve, e' saranno avvertiti dai capi del loro governo di rifiutare obbedienza all'alleato del Generale,